

ARCHIVIO GENERALIZIO - Sezione Storica

Chierici Regolari Somaschi

n. S-d-914 e

S-d-914 a

(di p. TARDITI Firenze cm.)

~~godevano i frutti del "miracolo economico". Maria e~~

Quella morte e le circostanze in cui era avvenuta: il decesso anche del cognato e l'invalidità per parecchi anni della sorella, che rimase vedova durante lo stesso viaggio di nozze, furono una terribile prova per tutti noi. Una dolorosissima prova per i Padri Somaschi della Provincia di Centro America e Messico, che già alcuni mesi prima avevamo perduto in un accidente due nostri chierici, tra cui Fratel Riccardo Vasquez della stessa parrocchia di Santa Rosa e adesso perdevano un elemento così prezioso, proprio quando già anche in Messico si faceva sentire il problema della scarsità di vocazioni.

Una prova al limite della possibilità di sopportarla per la Famiglia Serra e di quella di Giuseppe, che dall'Italia li immaginavano felici e già avevano incominciato a ricevere le prime smaglianti cartoline postali da Mèrida e dalle Islas Mujeres, posti di una bellezza incomparabile e meta del loro viaggio di nozze!

Potete immaginare con che pena e difficoltà dovemmo comunicar loro la atroce notizia!

Una prova che solo per uno speciale aiuto di Dio si può sopportare Maria che dopo giorni passati tra la vita e la morte, quando finalmente tornò in se stessa continuava a chiedere ansiosamente di Matteo e Giuseppe. Quando finalmente si rese conto della terribile disgrazia, incominciò una nuova agonia e ripeteva: - O Dio, perchè non hai preso me invece di Matteo che faceva tanto bene e di ^{cui} la gente aveva tanto bisogno! Perchè non mi hai lasciato morire al suo posto e così sarei rimasta per sempre accanto al mio caro Giuseppe! -

Una prova tremenda per tutta la Parrocchia di Santa Rosa, che in un istante perdeva per sempre il suo amato Pastore senza neppure potergli dire addio, e specialmente per tanti giovani, ai quali veniva a mancare definitivamente il loro prezioso Direttore Spirituale e il loro grande Amico!

Perchè, Signore, perchè hai permesso questo?

Quella era per tutti noi l'ora del Getzemani.

Al termine di quel lungo giorno in cui accompagnammo il suo feretro dall'aeroporto fino alla chiesa di Santa Rosa, al togliermi la giacca mi accorsi che la tela che corrispondeva alle spalle, era completamente bagnata. - Che è successo? - mi domandai. E subito mi ricordai che erano state le lacrime di tanti uomini e soprattutto giovani che mi avevano abbracciato in una reciproca condoglianza di irrefrenabile dolore. Mai in vita mia, neppure durante la guerra e i bombardamenti, avevo visto tanti uomini e giovani piangere come quella sera!

Alessandro Manzoni, il più grande romanziere italiano e gloria dei Padri Somaschi, suoi educatori, conchiude il suo capolavoro I

PROMESSI SPOSI con una frase che in parole più semplici ripete il proverbio che il Popolo Messicano con cristiano ottimismo esprime con frequenza nel momento della prova: NO HAY MAL QUE POR BIEN NO VENGA (Se Dio permette il male, è per ricavarne un bene più grande).

Per tutti noi, ai quali Dio, senza nessun merito nostro ~~il Signore~~ ha concesso la grazia della Fede, non c'è ombra di dubbio: Se il Signore ci ha permesso questa tremenda disgrazia della tragica morte del P.Matteo, è perchè nella Sua infinita bontà e sapienza già aveva riservato per noi, Somaschi, e per quanti conobbero P.Matteo, una abbondanza di grazie e favori.

E' difficile capire il Mistero del Dolore ed è ancora più difficile comprendere il Mistero dell'Amore di Dio che tutto dispone per il bene di noi, Suoi figli prediletti. Così pure è difficile leggere nel segreto intimo delle anime: come esse reagiscono davanti alle prove.

Però dobbiamo avere la certezza ed abbiamo pure le prove per dimostrarlo, che la morte del Padre Matteo Serra è stata seme di conversioni e di inizio di vite rinnovate e più decisamente dedicate a Dio e al servizio dei fratelli e di VOCAZIONI DI GIOVANI E SIGNORINE CHE FINALMENTE SI DECISERO A DIRE SI' ALLA CHIAMATA DEL SIGNORE.

Un giorno, alla fine di una conferenza ai seminaristi dei Missionari di Guadalupe (una congregazione messicana simile al nostro PIME), non potei evitare di nominare P.Matteo e la sua tragica morte. Mi si avvicinò un giovane e mi disse: - Padre, se mi trovo qui in Seminario lo devo a P.Matteo Serra e al suo sacrificio! -

Maria, sua sorella, l'unica superstite e testimone della morte del fratello Matteo e dello sposo Giuseppe, è certamente la persona che soffrì di più. Fu la vittima innocente di una doppia inimmaginabile prova: perdere nello stesso istante suo fratello e suo marito!

Lei stessa è sopravvissuta per dirci che questo immenso dolore fu l'inizio di una grande consolazione spirituale e di una nuova vita completamente dedicata a Dio e al servizio di quelli che soffrono. In una lettera che ebbi il piacere di ricevere da lei alcuni anni dopo, mi scrive testualmente:

-... il mio futuro è nelle mani di Dio. Per il momento studio da infermiera... e servo gli ammalati nell'Ospedale. E' un apostolato che mi piace tanto. IL SIGNORE MI HA APERTO UN NUOVO CAMMINO, QUANDO MI TROVAVO NELLA COMPLETA OSCURITA'. Mi ha dato la grazia di saper soffrire e aiutare tanti fratelli che soffrono nella malattia e che io incontro durante tutto il giorno. I cammini di Dio sono infiniti e non sono i nostri cammini... Adesso che già è trascorso un certo tempo da quella triste avventura, posso comprendere meglio ciò che successe e che tutte le cose succedono per un motivo... Il Signore voleva darsi a conoscere a me in una forma più profonda. Mi ha lasciato gustare la grande gioia del Matrimonio e poi mi ha permesso di affondare in un deserto profondo, dove non vedevo più nulla. Però non mi abbandonò

MOTI NOON HA I RESTI TUTI LA UVIDA, VO SA ANI CE PRAMI NEI PER MUM LA SPORIANE

Anzi mi indicò un nuovo cammino per restituirmi la felicità...
 SE MI HA RESTITUITO LA VITA, SARA' CERTAMENTE PER UN IMPORTANTE MOTIVO.
 Senza dubbio mi disperai e piansi molto, ma ora con l'aiuto della
 Fede, della mia Famiglia e di quelli che stanno già con Dio, ho superato
 la crisi. Sento che Giuseppe e Matteo sono ancora le mie guide e
 là con Dio mi guardano e mi sorridono nei momenti di tristezza...SON
 CONVINTA CHE IL SIGNORE NON VUOLE CHE SOFFRIAMO, AL CONTRARIO CI
 VUOLE SEMPRE FELICI....-

Prima di continuare, mi permetto di dire che cercando di imitare
 l'umiltà de P.Matteo, avevo deciso di scrivere la sua vita come anonimo,
 senza fare il mio nome, ma parlando sempre di un Confratello di P.Matteo
 Serra. Purtroppo P.Bianco Renato, incaricato dai Superiori di pubblicare
 questa biografia, non riusciva a capire chi era questo Confratello
 anonimo e non si decideva a pubblicarla. Finalmente il testo arrivò
 nelle mani della Famiglia Serra che lo pubblicò parzialmente, però
 facendo il nome dell'autore: Padre Giovanni ~~Mania~~ Tarditi.

Per questo anche se controvoglia sono costretto in queste ultime
 pagine a parlare di me stesso e se il Signore si è servito di me
 per fare qualche cosa di buono, tutto sia per la Sua gloria e per
 la conoscenza e lo sviluppo dell'Ordine Somasco nel mondo

Ero stato il primo parroco di S.Rosa di Lima, anche se questa
 bella chiesa moderna era stata costruita soprattutto per i meriti
 e i sacrifici di P.Antonio Beraudi, che nel libro definisco e con
 ragione "il maestro di P.Matteo," e feci di tutto per convincere i
 miei Superiori a mandarvi come Vice Parroco lo stesso P.Matteo. In
 seguito ottenni che nominasse^{ro} lui come Parroco. Quando vidi che tutto
 procedeva bene e con grandi miglioramenti e c'erano altri Confratelli
 ad aiutarlo, chiesi ai Superiori di iniziare una nuova parrocchia
 nella Città di Messico, la prima in tutta l'America, dedicata al
 nostro Fondatore San Girolamo Emiliani in una zona molto centrica
 e di grandi possibilità di sviluppo e la iniziai, sempre con l'aiuto
 di P.Matteo che mandava sovente la Estudiantina e i migliori giovani
 delle sue associazione per organizzarvi le attività giovanili e musicali
 che tanto attirano la gioventù e i fedeli in generale. Anche in questa
 nuova parrocchia di S.Girolamo, situata nella zona LOMAS DE PLATEROS,
 i Superiori mandarono ad aiutarmi un altro Confratello, giovane e
 pieno di iniziative, P.Adriano Lomazzi. Purtroppo per la morte improvvi-
 sa di P.Matteo, P.Lomazzi fu chiamato a sostituirlo come Parroco
 di S.Rosa e si decise di affidare la nuova Parrocchia di S.Girolamo
 al Clero Diocesano. Io perciò ricevetti l'Obbedienza di lasciare
 Lomas de Plateros e anche Messico e di passare al Salvador in Centro
 America. Quest'Obbedienza mi sembrava del tutto ingiusta e inopportuna:
~~essendo io il parroco designato e l'ascensione non essendo tempo Messico,
 che ora è stata diventata anche per me, come per P.Matteo, come una~~

lasciare improvvisamente il nuovo e promettente campo di lavoro, al quale mi ero già tanto affezionato e allo stesso tempo lasciare il Messico, che anche per me come per P.Matteo era ormai diventato come una seconda Patria!

Angustiato e non ancora disposto ad accettare questa difficile Obbedienza, tornai a S.Rosa e visitai il convento delle Suore di del Sacro Cuore di Bologna, che vivevano accanto alla nostra parrocchia e aiutavano i Somaschi nel lavoro pastorale. La Superiora, Suor Paola è testimone di questo fatto: al rendersi conto della mia agitazione, mi portò davanti alla bella foto di P.Matteo sorridente e felice, come ancora da anni sorride dalla parete di tanti focolari messicani e mi invitò a pregarlo con lei. Al terminare l'orazione, esclamai con tanta amarezza: - Matteo, Matteo, che cosa hai fatto! Se devo lasciare la Parrocchia di S.Girolamo e tutto Messico, è per colpa della tua morte! -

Onelle

Poi rimasi in silenzio per un pò di tempo e finalmente volgendomi a Suor Paola, ma questa volta con uno sguardo di allegria, le dissi: - Fissando il volto di P.Matteo, sentii da lui come una ispirazione: Giovanni, perchè ti preoccupi tanto? Ubbidisci e lascialo tutto nelle mani del Signore! -

Questo episodio in un momento in cui i Somaschi di Messico e Centro America soffrivano molto per la morte di P.Matteo Serra, ha molto da vedere con la prima fondazione del nostro Ordine in Asia, nell'Estremo Oriente, cioè nelle Filippine, dove attualmente i Somaschi hanno una nuova Vice-Provincia, con due seminari e decine di Sacerdoti Filippini, due belle parrocchia dedicate a S.Girolamo, scuole e orfanotrofi, sia nel Centro che nel Nord e nel Sud delle Filippine e con loro anche le Missionarie Somasche di S.Girolamo e le Orsoline di Somasca. E poi dalle Filippine i Somaschi sono già passati all'India e al Sri Lanka!

Tutto questo lo può anche testimoniare il Rev.mo Padre Giuseppe Fava, che aveva una predilezione speciale per P.Matteo e che tanto soffrì per la sua morte, quando era Generale ~~del~~ nostro Ordine e fu proprio lui che approvò la fondazione somasca nelle Filippine nel 1980. A lui successe come Generale dei Somaschi P. Pierino Moreno di Mombarcaro e quindi anche lui, come P.Matteo della Diocesi di Mondovì, che sostenne con tanta decisione e fede questa fondazione ancora tanto incerta e piena di problemi agli inizi, inviando senza soste personale e aiuti materiali e continuando con la costanza e l'oculatezza propria dei Monregalesi ad aiutare la seguente fondazione somasca nell'India.

P.Matteo, sulla linea di tanti Missionari della diocesi di Mondovì, umile apostolo della gioventù, morì come chicco fecondo nella Terra del Messico, da cui secoli prima erano usciti i primi evangelizzatori delle Filippine e quel seme, secondo i misteriosi disegni della Provvidenza cadde in terra fecondata dal sangue di tanti Martiri della persecuzione messicana e dette frutti abbondanti in un'altra nazione pure prediletta dalla Madonna di Guadalupe, Patrona di tutt'America

e delle Isole Filippine!

Cap. XVI - PERSONE CHE CI PARLANO DI PADRE MATTEO

La sua stessa sorella Maria in un'altra lettera mi da alcune inedite e preziose notizie di lui, quando era ancora bambino:

- Mi dice la Mamma che Matteo era un bambino molto vispo, ma altrettanto affettuoso e affezionato a lei in una maniera speciale, al punto che non poteva lasciarlo con nessuna altra persona...

Quando entrò nelle Elementari, si impegnava moltissimo nei suoi studi e otteneva ottimi voti. Frequentò i primi tre anni qui ai Trucchi poi passò a fare la quarta Elementare alla Scuola Agricola per Orfani di Guerra a Rocca de Baldi e anche là ottenne ottimi risultati, ma anche soffrì molto dovendo stare lontano dalla famiglia.

Ma poi seppe rinunciare a se stesso e dedicarsi agli altri...

Infatti la quinta Elementare la frequentò nel Seminario Somasco di Cherasco e là cominciò la sua preparazione al Sacerdozio...-

Uno dei suoi fratelli mi confidò che Matteo aveva avuto una crisi al terminare i suoi studi di Filosofia e all'inizio del Magistero e cioè il periodo di pratica che i Somaschi hanno prima di passare alla Teologia.

Per il suo carattere sempre sereno e allegro e per la sua discrezione per non far pesare le sue croci sugli altri, nè i suoi Superiori nè i compagni si erano accorti di questa crisi.

Arrivato a Centro America per fare il Magistero, il cambio di clima e di cibo e i conseguenti disturbi fisici avevano impegnato questa situazione e aveva dimagrito molto. Però all'essere trasferito nel Messico, il cambio fu molto positivo e la crisi...fu superata!

Per questo il Chierico Matteo Serra si affezionò molto al Messico e quando tornò in Italia per iniziare i suoi studi di Teologia a Roma, portò con sé un bellissimo SOMBRERO e i dischi delle migliori canzoni messicane. Contagiò col suo entusiasmo i compagni di scuola e introdusse nello Studentato Teologico di S.Alessio la simpatica tradizione delle "Mañanitas" che ancora dura fino ad oggi. "Las Mañanitas" è un bellissimo canto con cui i Messicani usano festeggiare il compleanno e l'onomastico dei loro parenti e amici.

E adesso una riflessione personale: Forse P.Matteo non si sarà più ricordato di quella crisi all'inizio del suo Magistero o se per caso la ricordava, esclamava con tanta convinzione e riconoscenza:
- Io devo molto al Messico! -

E per questo lo amava tanto e ripeteva con trasporto quei canti messicani che dicono: - Mexico lindo y querido - oppure - Què lejos estoy del suelo donde he nacido -

Me:

In questa biografia del P.Matteo e neppure in questo capitolo in cui parlano i suoi parenti, si accenna a un altro tipo di apostolato che egli esercitò per parecchi anni, ma sempre in silenzio e con spirito di dedizione e di umiltà: la direzione spirituale di diverse comunità di Religiose, tra le quali primeggiano le Suore della Divina Provvidenza di Gap e le Missionarie del Perpetuo Soccorso.

Grazie alle Suore della Divina Provvidenza - lo posso testimoniare personalmente - la fama di P.Matteo è arrivata fino alla Francia dove lavorano alcune Religiose Messicane che lo conobbero e tanto lo apprezzarono quando erano ancora novizie nel loro convento di Atizapàn de Zaragoza, non lontano da S.Rosa.

giunsi

E molto più lontano dalla Francia, addirittura nell'Estremo Oriente, arrivò il nome di P.Matteo e con lui anche quello dei Somaschi. Quando arrivai a Macao, colonia portoghese (che adesso insieme alla vicina Hong Kong è ormai passata alla Cina Comunista) ebbi una bella sorpresa.

Al visitare l'Orfanatrofio S.Maria delle Missionarie Messicane del Perpetuo Soccorso e al presentarmi come Somasco, quelle buone Religiose mi accolsero festosamente: - Lei è un Somasco! Allora si ricorderà di P.Matteo Serra. Era il nostro Cappellano e Confessore là in Messico, alla Villa di Guadalupe, veniva ogni giorno a celebrarci la Messa. Quanti buoni consigli ci dava e quante crisi ci aiutò a superare! Al vederlo arrivare, sempre col suo sorriso e col suo ottimismo, persino le mattinate più fredde e nuvolose si riempivano di sole! -

Come poi mi riferì sua sorella, le ultime parole che il Padre disse al darsi conto dello scontro imminente, furono: - CI SIAMO! che in Italia si usa esclamare quando arriva qualcosa di improvviso e inaspettato.

Questa espressione che gli uscì spontanea al momento dell'accidente, per me ha un profondo significato. Si dice che le ultime parole sono quelle che rivelano l'uomo: è l'ultima istantanea che ci rimane di lui. Non si trattò come per molte altre persone in simile situazione, di un grido di disperazione o di rabbia, ma di una brevissima frase che ci rivela l'imperturbabile serenità del suo mondo interiore e la sua costante disponibilità a tutto ciò che ci possa accadere, disponibilità anche di fronte all'atto supremo: LA MORTE!

- CI SIAMO! - significa anche PRESENTE come quando qualcuno di chiama. E quando Dio chiamò lui e Giuseppe all'Eternità e la sorella a un lungo Calvario, Matteo a nome proprio e degli altri due, rispose immediatamente: - PRESENTE! SI FACCIA, SIGNORE, LA TUA SANTA VOLONTÀ!

o quante di
di fronte di
di appelli

E la Madonna, che lui tante volte aveva invocato, recitando il Rosario: - Prega per noi, peccatori, adesso e nell'ORA DELLA NOSTRA MORTE - stava là presente, come lo fu con Gesù sulla cima del Calvario. E come Lei aveva ricevuto nelle Sue braccia di Madre Dolorosa il corpo freddo e sanguinante del Suo Figlio Primogenito, adesso faceva
dies unicus con el dorp stessaz tempo di pon Matteo le Giuseppe e non avanti alla

17

lo stesso coi corpi straziati di Matteo e Giuseppe, anche a nome delle loro rispettive Madri. Allo stesso tempo offriva le loro anime a Colui che è LA RESURREZIONE E LA VITA.

P.Matteo Lo aveva tante volte invocato, ripetendo la giaculatoria che ci aveva insegnato S.Girolamo Emiliani: DOLCISSIMO GESU' NON ESSERMI GIUDICE, MA SALVATORE!

CAP. XVII LA LETTERA DI UN GIOVANE CHE DESCRIVE LA SEPOLTURA DI P.MATTEO

L'ultimo, e forse la più commovente testimonianza su P.Matteo ci viene da un giovane che, credo apparteneva anche lui al Movimento de Jornadas e che inviò una lunga lettera con molti dettagli sulla sepoltura del Padre, a un suo amico, che allora era Chierico Somasco e studiava a Roma.

Il destinatario di questa lettera, allora chierico a Roma, è P.ARMANDO NOGUEZ, messicano, che fa onore ai Somaschi e a P.Matteo che gli fu maestro nel Seminario di San Rafael. Attualmente è cattedratico universitario, è stato insegnante di Teologia all'ITES (ISTITUTO TEOLOGICO DE ESTUDIOS SUPERIORES), ha scritto numerosi libri sulla Sacra Scrittura, fu anche Vice-Provinciale della nostra Provincia di Messico e Centro America e poi rinunciò a questa importante posizione proprio nello spirito di umiltà imparato dal suo Maestro P.Matteo.

L'autore della lettera, ALEJANDRO, mi hanno riferito che anche lui è diventato Sacerdote, magari anche lui frutto fecondo della morte di P.Matteo, da cui derivarono numerose vocazioni.

Nella seconda parte della lettera, Alejandro parla con accenti di delusione e di rabbia dell'ultima dolorosa prova che il Signore ancora permise ai parrochiani di S.Rosa e ai giovani collaboratori di P.Matteo, il vedersi portar via il suo corpo per essere poi seppellito al suo paese natale in Italia, a Margarita. Invece tutti i suoi amici e ammiratori avrebbero voluto tenerlo con sè nel Messico, vicino a S.Rosa e al Seminario Somasco, come meta costante dei loro amorosi pellegrinaggi!

La decisione fu presa con molta pena, anche da parte dei Confratelli Somaschi. Per consolare Alejandro e tutti quelli che potevano pensare come lui, dobbiamo fare la seguente riflessione:

Questo è un tributo che si doveva pagare alla Famiglia Serra e soprattutto alla Mamma, che non poteva venire nel Messico a rivedere suo Figlio neppure da morto. Sua Madre l'aveva offerto al servizio del Messico per tanti anni. Era giusto che le dessimo qualcosa in cambio e come prova della nostra riconoscenza. Noi che lo godemmo tanto quando era vivo, come avremmo osato negarle almeno la consolazione di averlo da morto?

8

Ecco la lettera:

Toluca, Estado de Mexico, 19 Novembre 1975

Carissimo Armando... il Signore volle dare a P.Matteo il dono incomparabile del Suo Amore e la realizzazione della sua speranza cristiana, che fu così grande come il suo cuore...

(Dopo questa introduzione, trascrive una poesia che egli stesso aveva composta lo stesso giorno in cui seppe della sua morte. Di quella poesia che è un vero poema, cito solo alcuni versi)

Matteo, Amico:

→ te ne andasti nel pieno della tua giovinezza, pero oggi tu sei vivo più che mai!

La tua assenza riempie di tristezza il nostro cuore.
Ma tu ormai sei pienamente felice; già stai con Lui.

Infelici noi che piangiamo per quelli che se ne vanno.
Piange il nostro egoismo, singhiozza la nostra poca fede,
grida la nostra miopia, sparge lacrime la nostra anima
perchè anela la pienezza.

Tu già la possiedi, FRATELLO MIO, FRATELLO SACERDOTE,
↳ GIOVANE ALLEGRO, AMICO DEI GIOVANI!

Signore, io son sicuro: egli già vive felice con Te.
Egli ti amò, Ti servì con allegria.
IL TUO SORRISO, O CRISTO, FU UN CONTINUO ANNUNCIO DI RISURREZIONE.
Matteo vive finalmente.

Gesù, dove sta lui, fa che possiamo andare anche noi.
Che tutti siamo UNO, come il Padre e Tu siete UNO!
Che possiamo rimanere nel Tuo Amore!

→ Riposa in pace, Fratello Matteo, che tu viva felice e che continui a amare eternamente!

13 Novembre

Mio fratello Raul, Juan Luis, Ara e io iniziammo iniziammo la nostra veglia davanti al cadavere del nostro carissimo amico Matteo Serra Bernelli. Una fila interminabile di persone circolava per vedere il loro Parroco. Podemmo capire quanto amavano il loro Pastore e Amico vedendo che migliaia e migliaia di giovani sfilavano per stare un momento con lui.

14 Novembre

FUNERALE DI MATTEO

Sotto il peso di un profondo dolore la gente incominciò a arrivare a mezzogiorno anche se il funerale sarebbe iniziato alle tre del pomeriggio. C'era una organizzazione rigorosa e efficace per dirigere il movimento all'interno della chiesa. Le file erano interminabili...

I ceri e soprattutto il Cero Pasquale spiccavano bianchissimi.

I balconi che si incontrano in alto a lato dell'altare maggiore esponevano grandi striscioni come quello che dicevano: LA COMUNITA' DI IXTACALA PARTECIPA CON LA COMUNITA' DI SANTA ROSA AL TRIONFO RAGGIUNTO IN CRISTO DA PADRE MATTEO. C'erano molti Sacerdoti già conosciuti nella pastorale giovanile della Città di Messico. Altri Sacerdoti, Religiosi e Diocesani continuavano ad arrivare. Arrivò anche Mons. Pablo Robalo, Vescovo di Zacatecas che poi presiedette la Concelebrazione. Era presente anche un coro di bambini che cantò in modo stupendo e con esso anche numerose Estudiantinas. Poi si dovette chiudere l'entrata della chiesa e iniziò la cerimonia con la processione dei Sacerdoti Celebranti. Le voci bianche del coro dei bambini cantavano con bellissima armonia il trionfo di Matteo in Gesù Cristo. Il Cero Pascuale continuava a risplendere in mezzo ai due feretri... Però c'era dolore, molto dolore nell'intimo di tutti i presenti e questo dolore cresceva sempre più mentre la Messa continuava.

All'inizio della Messa il Vescovo aveva detto alcune parole a tutti noi che assistavamo per incoraggiarci: - Cristo vive e per questo confidiamo nel trionfo del nostro Fratello P.Matteo...-

Alcuni giovani filmavano, registravano e prendevano foto dalle terrazze del coro. C'era ordine e silenzio assoluto, interrotto unicamente dai singhiozzi. Si notava davvero qualcosa di impressionante nella commossa partecipazione di tutti i presenti. Era come se tutta la comunità cristiana, là riunita, rispondesse all'unissono come una sola persona. Gente del popolo, uomini e donne, giovani e bambini, Sacerdoti e Religiose. Le voci del coro misto di bambini arrivavano al cuore di tutti i presenti e lo facevano tremare. Le letture traboccano di messaggi di speranza e di risurrezione.

Al momento dell'Omelia prese la parola un Sacerdote Somasco (maturo, capelli bianchi e Italiano). Il suo discorso fu patetico, eloquente e semplice. La sua voce, rotta dall'emozione e dal pianto, ricostruì i tragici avvenimenti dei giorni scorsi. Nessuna perdeva un solo particolare. Ricordò l'allegria del P.Matteo che fu capace di sempre comunicare amore, anche per mezzo di "palabrotas", anche queste dette con molto amore.

- Se io dicessi a tutta la gente che è venuta qui, che passassero davanti al microfono per parlarci del P.Matteo, ciascuno formando una fila interminabile, avrebbe un aneddoto che contarci, un gesto prezioso e una parola amabile che ricordare. P.Matteo credeva nella bontà della gente e per questo ripeteva frequentemente nelle sue prediche: VOI SIETE BUONI!

P.Matteo nacque con la vocazione di milionario - glielo dicevo sempre - si permetteva il lusso di non esigere mai nulla per i suoi servizi. E non solo questo, ma regalavo tutto ciò che possedeva.

Il suo tempo, il suo cuore e il suo denaro. Questo ci spiega quella interminabile fila di giovani giovedì scorso.

Io molte volte lo rimproveravo perchè raramente parlava dell'Ordine Somasco e non ci faceva propaganda...ed egli sorridendo mi diceva unicamente: - Lavoriamo, Padre, lavoriamo in silenzio -

Ora capisco ciò che mi voleva dire. Al vedere tutti voi qui presenti adesso capisco finalmente quanto P.Matteo fece onore e dette a conoscere l'Opera Somasca più che molti di noi e con il suo esempio, il suo sorriso e offrendo tutta la sua vita produsse frutti così abbondanti.

Se c'è ancora qualcuno che crede che la cosa più importante è il denaro, guardi P.Matteo. Qui ci sono migliaia e migliaia di giovani, bambini e anziani, uomini e donne, Sacerdoti e Religiose che non sono stati obbligati e intruppati per venire qui, come si fa per i raduni politici, ma sono venuti da soli, spontaneamente per accompagnare il loro Pastore e il loro Amico -

Sulla faccia di tutti i presenti si notava pianto e commozione.

Uno dei fratelli di P.Matteo, venuto espressamente dall'Italia per rappresentare la sua famiglia, si portava la mano alla fronte e piangeva. Lo stesso faceva il Sig. Franchello, suo amico e compagno di studi fin dal tempo del seminario a Cherasco.

- P.Matteo - continuò il Sacerdote nella sua omilia - mai volle accettare carichi importanti nel suo Ordine. Fu sempre molto umile. Solo quando i Superiori chiesero i suoi servizi per la parrocchia di S.Rosa, accettò pensando a tutto il bene che avrebbe potuto fare. Non lo fece per la sua soddisfazione e gloria e mai si vide in lui alcuna posa autoritaria...-

L'oratore enumerò le opere realizzate da P.Matteo a S.Rosa e tra di esse la Estudiantina.

- I canti della sua Estudiantina non erano semplicemente l'emissione di note musicali, esprimevano l'allegria di Cristo che il Padre voleva comunicarci -

Armando, per quello che riguarda la mia persona, avrei preferito avere la semplicità di un bambino per piangere liberamente così come Cristo pianse per la morte di Lazaro. Però no; a stento lascio uscire dagli occhi le lacrime, come se il piangere per un uomo fosse motivo di vergogna. Però nel mio intimo piangevo e pregavo intensamente.

Terminò la Messa e allora il pianto fu generale. La gente si sforzava per uscire e accompagnare i due feretri. Intanto le varie Estudiantine intonavano SOGNO IMPOSSIBILE e IL CANTO DELL'UNITA'. All'uscire ci sorprendemmo nel vedere l'immensa moltitudine che aveva dovuto rimanere fuori della chiesa aspettando la conclusione della Messa e il momento di iniziare il cammino verso il Cimitero. Gente da ogni parte, ambulanze della Croce Rossa, commissioni di Ordine, file di Scouts, congestione di traffico, avvisi trasmessi per altoparlanti... e più gente che

arrivava. Si trattava di organizzare le file per dirigerci al Cimitero, chiamato GIARDINI DEL RICORDO.

No, quello non era solamente un funerale; bisognava incontrare una spiegazione più profonda. Era l'addio per un Padre amatissimo. La simpatia e la curiosità mai avrebbero potuto riunire quell'immensa moltitudine!

Qualche minuto prima che incominciasse la Messa mio fratello e io eravamo stati informati che i due corpi sarebbero stati portati in Italia. Io ripetevo tra me: - Questo non è giusto! E' adesso che più che mai abbiamo bisogno di Matteo. E' adesso che la sua figura si cristallizza come un esempio permanente per tanta gioventù e per l'edificazione di tanti Sacerdoti e Cristiani in generale. I suoi resti rimanendo tra noi potranno essere un ricordo perpetuo di un modello di santità moderna e semplice, di autentica vita cristiana.

Alcuni amici di Jornadas vennero con noi in macchina. La sfilata formata da pullman di passeggeri e da ogni tipo di veicoli aveva una estensione enorme. Da lontano, ancora dall'autostrada già potevamo vedere un'altra moltitudine che attorniava la cappella del Cimitero, aperta in forma angolare verso il cielo. E non c'era più spazio per parcheggiare.

"No es más que un hasta luego, no es más que un breve adiós; muy pronto junto al fuego nos reuniremos con el Señor" cantavano i giovani e poi intonarono anche EL PUENTE.

Non so da dove potevano tirar fuori la forza per continuare a cantare. Mi sforzai anch'io di farlo, ma fu inutile. Non potevo. Un nodo alla gola mi proibiva di pronunciare alcuna parola.

Uno dei Padri Somaschi, alto, magro e ancora giovane e con la faccia bianca e io riuscimmo a entrare nel Cimitero.

- Padre - gli dissi - che non ce lo portino via, per favore -

- E' un controsenso portarlo via - mi rispose - Ma dobbiamo considerare la richiesta della sua famiglia -

Riuscii ad arrivare fino al cordone di uomini che circondavano la cappella. Mano a mano che mi avvicinavo si faceva più difficile avanzare. Gli Scouts, formando una barriera con bastoni e corde, secondo il loro stile, vigilavano perchè nessuno passasse. Dentro la cappella stavano unicamente Sacerdoti e i Parenti del Padre. Dissi a quelli che facevano la guardia che volevo entrare e mi risposero: - E' impossibile! -

Domandai come avevano potuto entrare quelli che stavano dentro la cappella e mi risposero: - Perchè sono Sacerdoti -

- Anch'io sono Sacerdote - risposero loro e allora confermarono quest'importante privilegio sacerdotale con un - Se è così, passi, Padre -

Que tristezza che mi lascino passare solo perchè sono Sacerdote e non perchè sono un uomo comune e corrente!

In mezzo alla cappella erano stati collocati i feretri e i famigliari e i Sacerdoti a lato. Dietro l'altare P. Antonio Beraudi presiedeva

le ultime orazioni e poi annunciava che i corpi dei due defunti sarebbero stati portati in Italia. All'udir questo, il pianto e la commozione già generali, si intensificarono e un unanime coro di tristezza e lamenti ricorse tutte le aree occupate dalla moltitudine.

P.Antonio ringraziava tutti quelli che avevano partecipato alla sepoltura e li salutava. Intanto il mio cuore faceva grandi balzi. Mi aspettavo che qualcuno in quel momento facesse la supplica che i resti di P.Matteo rimanessero con noi; però nessuno si muoveva.

E allora sentii il dovere di essere io colui che doveva esprimere ciò che stava nelle mente di tutti i presenti; dovevo farlo, non per una semplice questione di sentimenti, ma per l'esempio e lo stimolo che la tomba del Padre avrebbe irradiato a tanta gente, soprattutto ai giovani. Ero convinto che dovevo prendere la parola. La cosa non doveva rimanere così. Se non avessi parlato, sarei rimasto frustrato come quando uno deve dire una cosa molto importante e la sua voce rimane soffocata e non riesce ad esprimersi. Inoltre pensavo che se non lo facevo, sarebbe stata una grave omissione.

Per cui mi feci avanti, salii le scale e arrivai fino all'altare. La gente mi guardava con attenzione, però nessuno mi proibì il passaggio.

Chiedetti il microfono a P.Antonio e la sua autorizzazione per prendere la parola. Gli assicurai che sarei stato breve. - Breve - mi supplicò il Padre e nel suo sguardo c'era sorpresa e timore.

Mi diressi a tutti, ma specialmente ai parenti di P.Matteo: - So molto bene che il dolore di sua Madre è così grande che lei ha tutti i diritti del mondo ad avere presso di sé il cadavere di suo figlio e sarebbe per lei una grande consolazione visitare con frequenza la sua tomba e portargli fiori.

Però se questa madre che ha offerto generosamente suo figlio al servizio della Chiesa, potesse vedere ciò che adesso sta succedendo in Messico, sono sicuro che direbbe a P.Matteo: - Figlio, rimani lì - e un'altra volta con estremo e rinnovato sacrificio, lo offrirebbe alla Chiesa -

Esclamai con voce interrotta dai singhiozzi che non potevano portar-selo via, che noi ne avevamo bisogno qui tra la gente che lui tanto aveva edificato... La presenza di tanta gente lo dimostra: ne abbiamo bisogno qui. La sua tomba sarà un ricordo permanente in mezzo a noi, una voce irresistibile per suscitare in tutti noi l'anelo ad essere migliori cristiani! -

Terminai. Silenzio assoluto. Nessuno si mosse. Tornai al mio posto. Non servì a nulla. Le cose seguirono come era stato programmato. I feretri uscirono di nuovo, portati da alcuni uomini che li avrebbero sistemati nella cappella maggiore del cimitero per essere di nuovo imbalsamati e poi portati in Italia.

Mi avvicinai ancora ai famigliari del Padre e specialmente a suo fratello per supplicarlo che non se lo portassero via. Mi diedero molte ragioni di ordine sentimentale, molto umane e valide, ma sempre unicamente sentimentali. Anche questo mio secondo intervento non servì a nulla. Anche molti militanti cattolici di Tlalnepantla in quel momento lamentavano la loro incapacità di poterlo trattener~~e~~ tra noi. Molte idee si ammucciarono nella mia mente. Matteo era riuscito a edificare tanta gente, soprattutto i giovani. Io stesso ero un testimonio del suo buon cuore. La sua vita è

La sua vita fu feconda, un dono per tutta la Chiesa. IN UNA PAROLA:
MI COMMOSSE LA SUA BONTA'.

Armando, tu, io, tutti quelli che conoscemmo Matteo, abbiamo un forte motivo per rinnovare il nostro anelo di vita autenticamente cristiana...

Alejandro

(Ricordo ancora che sia Armando che Alejandro imitarono P.Matteo e si sforzarono di vivere la vita più autenticamente cristiana a cui può aspirare un giovane: ambedue ebbero dal Signore la grazia di diventare Sacerdoti!)